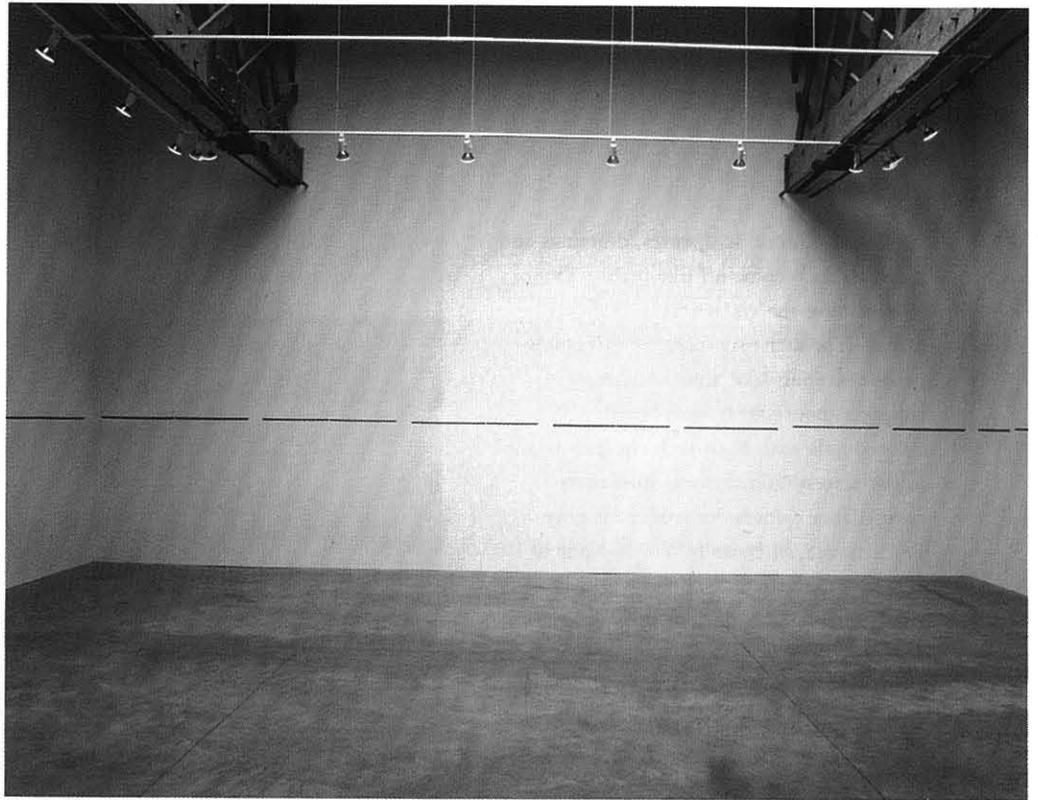


helen mirra

Donald Young Gallery
Chicago

The decision to prepare a fairly exhaustive index of William James' 1897 *The Will to Believe and Other Essays in Popular Philosophy* can seem an odd one, and the choice to present that index by alphabetizing and typing it onto long horizontal strips of brown cotton, each measuring 16mm in height and up to several meters in length, may seem even odder. Helen Mirra, though, is an intriguingly idiosyncratic conceptual artist who always puts systems of knowledge and communication on trial, revealing a lot of matter along the way. Creating an index requires a very close reading of a text—culling pertinent details, collating and organizing snippets of thought to provide shorthand access to the text. Subjecting James to that segmentation, deconstructing his text so that we can locate, among multiple other topics, “evil” on pages 46, 49, 161, and 190, or “Mrs. Piper” on pages 314 and 319, etc., is a teasing encapsulation that raises more questions than it answers. While offering knowledge as something stable and verifiable, Mirra's word choice and method of organization eventually reveals how arbitrary it is. There's something disarming and nostalgic about her decision to type these entries out, in her selection of this now outmoded implement of communication. Her presentation suggests horizontal codices, long scrolls of fabric that look like a typewriter ribbon pulled out lengthwise, each letter revealing the pressure stamped into it. That the typewriter could pretty much disappear (like a lot of our attention to William James, unfortunately) from the scan of the contemporary is the kind of ongoing process that interests Mirra. Her work ends up suggesting that those systems that appear to be stable and secure are actually changeling, that the only permanent force in the world is flux.



Helen Mirra *laws of clash, 247, 2005*. Installation view / Veduta dell'installazione. Photo by / Foto di Tom Van Eynde.

La decisione di preparare un indice piuttosto completo dell'opera di William James *La volontà di credere e altri saggi di filosofia popolare* (1897) può sembrare strana, e la scelta di presentare tale indice trascrivendolo in ordine alfabetico e battendolo a macchina su lunghe strisce orizzontali di cotone marrone, ognuna alta 16 mm e lunga diversi metri, può apparire ancora più bizzarra. Ma Helen Mirra è un'artista concettuale intrigantemente originale che mette sempre alla prova i sistemi di conoscenza e comunicazione, rivelandone molti aspetti. Dar vita a un indice richiede una lettura molto attenta di un volume — bisogna selezionare i dettagli pertinenti, collazionare e organizzare scampoli di pensiero per consentire un rapido accesso al testo — e sottoporre James a tale frammentazione (individuando, fra molti altri temi, “il male” alle pagine 46, 49, 161 e 190, o la “Signora Piper” alle pagine 314 e 319, e così via) è una stuzzicante forma di incasellamento che solleva

domande più che fornire risposte. Mentre Mirra presenta la conoscenza come qualcosa di stabile e verificabile, la sua scelta delle parole e il suo metodo d'organizzazione rivelano in realtà quanto essa sia arbitraria. C'è poi qualcosa di disarmante e nostalgico nella sua decisione di utilizzare uno strumento ormai anacronistico di comunicazione — la macchina da scrivere — per “battere” le varie voci.

La presentazione dell'opera fa venire in mente codici orizzontali, lunghi rotoli di tessuto che assomigliano a un nastro svolto in lunghezza, mentre ogni lettera rivela la pressione che l'ha generata. Che la macchina da scrivere possa più o meno scomparire dallo spettro del contemporaneo (come buona parte della nostra attenzione per William James, purtroppo) è proprio il genere di processo *in fieri* che interessa a Mirra. Il suo lavoro suggerisce in definitiva che i sistemi che sembrano stabili e certi sono in realtà mutevoli, e che l'unica forza permanente al mondo è il fluire delle cose.

James Yood